

La biblioteca di una filantropa Libri e letture di Stéphanie Omboni (1839-1917)

Vincenzo Vozza
Ricercatore indipendente

Abstract The aim of this article is to deepen the complex personality of Stéphanie Etzerodt Omboni (1839-1917), the Anglo-Belgian philanthropist and activist for women's rights who lived in Padua in the second half of the nineteenth century by considering which readings were at the basis of her cultural, human, and spiritual formation, with a special account on the books or authors marked her philanthropic work or nourished her intellect or her curiosity, which kind of literary genres could be found in her library, in which languages, their quality, and their extent. The sources for this research are the correspondence between Stéphanie Omboni and some of the most preeminent personalities of her time (particularly with the anthropologist Paolo Mantegazza, the feminist and writer Sibilla Aleramo and the philosopher Gaetano Meale) and the remains of her family library, a partial book collection that constituted the much larger personal library of the Omboni couple, currently kept at the Museum of the Education of the University of Padua.

Keywords Stéphanie Omboni. Middle-class library. First feminism. Cultural History.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Per la fisionomia di una lettrice di fine Ottocento: la biblioteca domestica di Stéphanie Omboni. – 3 Libri, letture e brogliacci. Ciò che emerge dagli scambi epistolari. – 3.1 Paolo Mantegazza. – 3.2 Rina Faccio/Sibilla Aleramo. – 3.3 Gaetano Meale, *alias* Umamo. – 4 Conclusioni.



Peer review

Submitted	2021-06-01
Accepted	2021-08-25
Published	2022-02-17

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Vozza, V. (2022). "La biblioteca di una filantropa. Libri e letture di Stéphanie Omboni (1839-1917)". *Quaderni Veneti*, 9, 41-66.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2020/01/002

1 Introduzione

La recente pubblicazione della biografia di Stéphanie Etzerodt Omboni (1839-1917) a cura di Stefania Masiero (2020) ha ridato vigore agli studi sulla personalità complessa e inesauribile della filantropa e benefattrice anglo-belga, che nell'arco dei cinquant'anni trascorsi a Padova ha lasciato un segno indelebile del suo passaggio nelle opere sociali da lei avviate. Il volume di Masiero offre altresì una ricca appendice, costituita soprattutto da lettere, articoli di giornale e fotografie d'epoca. Questi documenti, interrogati di volta in volta secondo prospettive differenti, aprono nuove piste che ampliano significativamente l'orizzonte della ricerca. Limitandosi alla sezione epistolare, i temi centrali degli scambi sono le attività a sostegno della causa emancipazionista e le opere di beneficenza in favore della società padovana, ma non mancano riferimenti occasionali ai fatti di cronaca, alle piccole o grandi incombenze quotidiane, e, non ultime, alle novità editoriali, alle letture, agli acquisti o ai prestiti librari.

Data la prossimità dei coniugi Omboni all'élite culturale internazionale e padovana - Giovanni, infatti, era professore di geologia presso la Regia Università (Canadelli 2015) - non era insolito trovare tra le righe della corrispondenza di Stéphanie Etzedodt il riferimento a qualche lettura edificante, ad un autore o ad una autrice contemporanei, oppure, nel caso di interlocutori più intimi alla donna, il richiamo alle bozze di un'opera letteraria in corso di pubblicazione sulla quale veniva chiamata ad esprimersi.

In un contesto vivace come quello emancipazionista, che incitava un nuovo protagonismo femminile, la costruzione delle relazioni intellettuali, vere e proprie alleanze muliebri, si rinsaldava sulla condivisione di interessi, di un orizzonte ideale di valori che si traducevano in azioni concrete, e poteva accadere che i rapporti più longevi nascessero e si rinsaldassero, benché a distanza, via lettera. È forse grazie alla voluminosa produzione epistolare dell'Otto-Novecento che si è potuto sottrarre all'oblio della storiografia contemporanea la straordinarietà dell'ordinario. La febbrile necessità delle donne di raccontarsi e raccontare il mondo che le circonda (al principio del lungo processo di autorappresentazione) si manifesta in un genere letterario, quello epistolare, che rompe alcuni cliché propri del paradigma narrativo maschile. Queste nuove prospettive sulla quotidianità hanno permesso così di restituire alcune informazioni apparentemente marginali rispetto alle esigenze narrative della *grande Storia*, che diventano tuttavia sostanziali quando ci si pone come obiettivo la ricerca delle fonti per la storia culturale.

Scopo di questo saggio è di restituire complessità alla fisionomia di Stéphanie Etzerodt Omboni considerando quali letture siano state alle base della sua formazione culturale, umana e spirituale, di quali libri o di quali autori abbia conservato memoria o ne abbiano se-

gnato l'opera filantropica, di cosa abbia nutrito l'intelletto per curiosità o per circostanza, di quali generi letterari e in quale lingua, in che misura e in che quantità. Le fonti per questa ricerca sono principalmente le lettere che costituiscono il suo epistolario, parziale ma sufficientemente ampio da dare un risultato quantomeno indiziario.¹ A questo si accosterà la ricognizione del piccolo fondo librario che costituiva la ben più ampia biblioteca personale dei coniugi Omboni, attualmente conservato presso il Museo dell'Educazione dell'Università di Padova.²

2 Per la fisionomia di una lettrice di fine Ottocento: la biblioteca domestica di Stéphanie Omboni

Immagine della tipica famiglia intellettuale borghese dell'Italia postunitaria, gli Omboni potevano accedere facilmente al fiorente mercato librario italiano e internazionale, favorito dalla legislazione sabauda, dalla circolazione degli almanacchi bibliografici e dagli investimenti d'impresa nell'arte tipografica.³ In una lettera del 1903 all'amica Rina Faccio (poi nota con lo pseudonimo di Sibilla Aleramo), Stéphanie Omboni confessa che la biblioteca di famiglia è così carica di libri da ammassarsi gli uni contro gli altri sugli scaffali, e che le riviste alle quali lei e il marito sono abbonati sono talmente tante che molto spesso rimangono intonse, «sans être même feuilletés».⁴ Se si osserva invece oggi la consistenza della biblioteca della Omboni

¹ Oltre alle lettere pubblicate in Masiero 2020, 205-448, si segnala anche la corrispondenza della Omboni con Sibilla Aleramo pubblicato in Vozza 2020.

² Al momento della dismissione della sede dell'Istituto per l'infanzia abbandonata, sito in Via Campagnola (Padova), vennero prelevate numerose suppellettili appartenute alla residenza degli Omboni e divenute poi parte del patrimonio dell'istituto in virtù del lascito testamentario di Stéphanie Etzerodt (Vozza 2017). Tra queste, oltre al mobilio, andarono a costituire il Museo dell'Educazione anche i libri della coppia.

³ Nella seconda metà dell'Ottocento, anche grazie alla Legge Casati (1859) sull'istruzione obbligatoria, si assistette ad un incremento della stampa e della circolazione di libri e periodici: si vedano, a tal proposito, le statistiche sulla produzione libraria nel *Sommario delle statistiche* (1968, 46). Nel 1861, anno dell'Unità, le pubblicazioni riportate nel *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* sono 4.802. Le opere stampate in Italia passarono da 3.314 nel 1836 a 4.243 nel 1863, fino a 6.317 nel 1872 (Ragone 1999, 16); il numero di periodici, compresi i quotidiani, passò da 220 nel 1845 a 450 nel 1864, a 1.126 nel 1872 (Alaimo 1991, 30). Si veda a tal proposito anche Vittoria 2011; Finocchi, Gigli Marchetti 2000; Chemello 2002.

⁴ «Vous oubliez que je suis une illettrée et que je n'ai jamais le temps d'ouvrir un livre, à peine le temps de jeter un coup d'œil sur le journal du jour. Une immense quantité d'imprimés hebdomadaires ou mensuels, auxquels il a fallu s'abonner, arrivent chez nous et prennent rang sur les rayons de la bibliothèque sans être même feuilletés. Mon mari lit le N. A. [= *Nuova Antologia*] à son cabinet de lecture, et je trouverai moyen de l'avoir pour y lire le roman de son illustre directeur» (Lettera di Stéphanie Omboni a Rina Faccio del 1903, 18 agosto è pubblicata in Vozza 2020, 110-12).

ni, conservata in un armadio espositivo del Museo dell'Educazione di Padova, la sensazione di straniamento è grande: di quella biblioteca domestica non risultano che pochi titoli, tali da non rappresentare adeguatamente la complessa fisionomia della filantropa, né tantomeno del marito.

La dispersione dei volumi che dovevano affollare la casa degli Omboni in Via del Torresino 3, a Padova, fu tuttavia una conseguenza diretta delle ultime volontà di Stéphanie. Nel testamento, infatti, redatto un anno prima della sua morte, la vedova Omboni nomina suo erede universale l'Istituto per l'infanzia abbandonata, l'opera per la quale si era spesa con zelo, e incarica il marchese di Pietro Buzzacarini, l'esecutore testamentario, di alienare i beni non ancora assegnati secondo il proprio giudizio.⁵ Tra questi, vi sono anche i libri e i documenti della famiglia. Fatta eccezione per i libri, gli appunti e la collezione di minerali di Giovanni Omboni, che andarono ad arricchire il fondo della facoltà di Geologia della Regia Università di Padova, la biblioteca domestica venne verisimilmente dispersa per lo più nei due anni successivi alla morte di Stéphanie (1917-1919), per intervento dello stesso Buzzacarini ma anche dei colleghi e amici degli Omboni, tra i quali l'assistente e successore di Giovanni alla cattedra di geologia Giorgio Dal Piaz (1872-1962), il mineralista Angelo Bianchi (1892-1970) e il medico oculista Giuseppe Albertotti (1851-1936).⁶ Il mobilio della villa, insieme ad altre suppellettili e ai libri, andò a costituire l'arredamento della direzione dell'Istituto fino alla sua soppressione (fine anni Novanta) e alla collocazione degli stessi nei locali del Museo dell'Educazione (Vozza 2017, 141).

Ad oggi manca un inventario che assegni un *record* catalografico ai libri della Omboni; pertanto, si sono riportati i titoli così come compaiono a scaffale (si veda l'*Appendice* di questo saggio). È possibile riconoscere i libri appartenuti a Stéphanie Omboni dall'*ex libris* stampigliato con inchiostro blu sul frontespizio, o recanti la firma autografa della filantropa. Si tratta di trenta pezzi, alcuni dei quali appartenenti a serie numerate in collana (come l'opera omnia del poeta Friedrich Schiller, della quale restano quattro dei dodici volumi di cui era composta) corrispondenti a ventisei opere, non solo letterarie.

⁵ Si veda il testamento di Stéphanie Omboni pubblicato in Masiero 2020, 457-62.

⁶ Una prova documentaria di questi interventi si legge in una nota manoscritta di Giuseppe Albertotti sul recto di una busta che contiene le lettere di Paolo Mantegazza rivenute tra gli effetti di Stéphanie Omboni: «Padova 14 marzo 1919. In casa Omboni col prof. Dal Piaz il direttore Bianchi mi regala le lettere accluse del Mantegazza alla signora Omboni deplorando che sieno andate smarrite quelle del Mantegazza al prof. Omboni» (di mano di Giuseppe Albertotti). La busta è a sua volta contenuta in una busta intestata *R. Biblioteca Universitaria di Padova*, su cui è annotato: «Lettere di Paolo Mantegazza a Stéphanie Omboni. Dono del prof G. Albertotti a mezzo prof. Faggiotto», deposito avvenuto nel 1933. Si veda Padova, Biblioteca Universitaria (BU), Fondo manoscritti, ms. provv. 217.

Una prima e consistente parte dello scaffale è costituita da ben otto volumi inerenti allo studio delle lingue, sussidi per l'apprendimento della grammatica e della sintassi (inglese, francese e tedesca) nonché dizionari bilingui. Alcuni di questi, come il vocabolario inglese-tedesco curato dal lessicografo e linguista Jacob Heinrich Kaltschmidt (1849), potrebbero costituire quel bagaglio librario che seguì Stéphanie negli anni della sua formazione, dal Belgio alla Russia fino a Milano. Anche dopo il matrimonio e il trasferimento a Padova Stéphanie continuò a viaggiare, sia al seguito del marito durante le spedizioni sulle Alpi, sia per conto proprio, raggiungendo Alessandrina Ravizza a Milano e ai bagni termali in Svizzera, o Sibilla Aleramo nell'Agro pontino o ancora la sorella Margarethe a Millstat, in Carinzia. Non stupisce dunque che un secondo consistente nucleo sia costituito da opere di geografia, come i primi due volumi dei *Précis de géographie universelle* (1829) di Conrad Malte-Brun, ma anche una guida del Lazio curata dal Touring Club italiano e un catalogo pubblicitario di alberghi e itinerari della penisola pubblicato dall'editore Hachette (1888).

Un terzo nucleo di libri è quello riguardante l'attività filantropica della Omboni e la sua crociata per la moralità pubblica. Si trova, ad esempio, la *Nuova legge sulle opere pie* del 1891, un codice legislativo ampiamente sottolineato e commentato a margine con noterelle autografe a matita. Questo testo, di natura giuridica, venne utilizzato dalla Omboni per la stesura degli statuti e dei regolamenti delle associazioni caritatevoli da lei ispirate. Tra le pubblicazioni che corroborano la fisionomia di educatrice e moralizzatrice della condizione femminile si trova *l'Ecole de la Pureté* di Emma Reichenbach Pieczynska. Si tratta di un saggio sull'educazione sessuale destinato alle giovani madri di famiglia, pubblicato per la prima volta nel 1898 (Stéphanie Omboni possiede la quarta edizione del 1902), un libro molto lodato da alcuni moralisti ma, sotto certi aspetti, controverso per l'uso di categorie religiose e scientiste per introdurre le donne alla vita sessuale. L'opera costitutiva la tesi che la Reichenbach avrebbe dovuto discutere all'Università di Ginevra per conseguire il dottorato, ma le sue condizioni di salute (una sordità invalidante) la ostacolarono nel raggiungimento dell'obiettivo (Käppeli 1990, 79-102).⁷ Si trovano, ancora, alcune novelle morali e satiriche scritte

⁷ Emma Reichenbach (1854-1927), persa l'opportunità di conseguire il dottorato, conobbe Josephine Butler, la fondatrice della International Abolitionist Federation, un comitato internazionale che si adoperava per porre fine alla prostituzione, una crociata nella quale si impegnò anche Stéphanie Omboni con la *Lega contro la tratta delle bianche*. Nel 1891 fondò l'Union des femmes de Genève e nel 1900 il Bund Schweizerischer Frauenvereine. Nel 1906 contribuì alla fondazione della Lega svizzera dei consumatori e nel 1915 partecipò alla Commissione nazionale per l'educazione. Nell'*Ecole de la pureté* descrive la prospettiva di educazione sessuale cristiana per le giovani don-

da Louis Reybaud (*Jerome Paturot à la recherche d'une position sociale*, 1847), da Louis Desnoyers (*Les Aventures de Jean-Paul Choppart*, 1836) e dalla scrittrice e filantropa inglese Maria Edgeworth (1857). Due numeri di periodici concludono questa rassegna: *L'Ami des Enfants*, serie di fascicoli sull'educazione infantile pubblicati a Parigi dall'abate Roussel, e *The Englishwoman's Yearbook* del 1887, un annuario curato dalla riformatrice sociale inglese Louisa Maria Hubbard e destinato alle donne, contenente un elenco delle diverse esperienze filantropiche aggiornate *ad annum*. Tra i romanzi di critica sociale, poi, si trova anche il primo dei due volumi di *Sans famille* (1886) di Hector Malot. Come Honoré de Balzac per Parigi o Charles Dickens per Londra, anche Malot voleva rappresentare la società contemporanea e le sue contraddizioni: il centro e le periferie, l'abisso tra le diverse classi sociali e più in particolare tra la borghesia e il nascente proletariato urbano, ma anche la povertà e l'emarginazione dei fanciulli nella società industrializzata, tutti temi cari a Stéphanie Omboni e fondanti la sua attività filantropica a favore del suo Istituto per l'infanzia abbandonata in Padova.

Un quarto nucleo, ancora, è costituito da alcuni saggi storico-letterari, come quello su *Albertino Mussato* (1884) scritto da Antonio Zardo e la *Vita di San Francesco di Sales* compilata sui manoscritti originali da André-Jean-Marie Hamon (1885, opera della quale resta soltanto il secondo volume). Non si possono non menzionare le copie di volumi con dedica, *Il Gabinetto di geologia della R. Università di Padova* con una nota autografa di Giovanni Omboni alla moglie («Alla mia diletta compagna, questa breve storia di quasi 30 anni di vita padovana», 1898), e la pubblicazione dello studioso e 'collezionista' Julius Péee, con nota autografa dell'autore («Aan Mevrouw Omboni, van den verzamelaar», datata Bonn, 4 aprile 1895) con le lettere di personali di *Tine*, la sfortunata moglie del poeta Edouard Douwes Dekker. La pubblicazione della corrispondenza di Everdina Huberta (*Tine*) van Wijnbergen, venne vissuta da Stéphanie Omboni con un certo fastidio, poiché non desiderava diventare oggetto vivente del pettegolezzo suscitato dalla critica letteraria belga. La van Wijnber-

ne: «Et ailleurs? Que faites-vous dans la philanthropie, dans toutes les œuvres de charité, sinon porter aux malheureux un cœur et des conseils maternels? Quel est l'idéal de la diaconesse, de la sœur de charité? N'est-ce pas cette union de patience et de courage - le courage de faire souffrir s'il le faut - qui caractérise le mieux un cœur de mère?» (Reichenbach Pieczynska 1902, IX) e ancora «c'est une école qu'il faut à la pureté, - une école, dans toute l'acception du terme. Son programme doit comprendre des informations positives, des notions précises sur le corps humain et ses lois, mais aussi, la recherche de principes moraux de conduite et la science de leur application. Enfin, il en est de la pureté comme de tout autre objet d'enseignement; pour en prendre une connaissance intime, il faut encore l'exercice personnel, qui seul fournit les données indispensables de l'expérience. C'est à celui qui fait la volonté de Dieu qu'est promise la connaissance de sa pensée» (Reichenbach Pieczynska 1902, XIX).

gen, infatti, era stata una grande amica della famiglia Etzerodt, e malgrado la differenza di età con Stéphanie, coltivò con la giovane un rapporto profondo, quasi materno, di amicizia e confidenza. Tine visse una vita difficile a causa delle avventatezze e delle infedeltà del marito, motivo per cui decise di trasferirsi in Italia non senza l'aiuto economico di Stéphanie e Giovanni Omboni. Dopo la morte della van Wijnbergen, avvenuta nel 1874 a Venezia, Julius Pée scrisse più volte e con insistenza alla Omboni per avere informazioni dettagliate sugli ultimi anni della donna: Stéphanie accettò soltanto per restituire onore e verità sulla vita dell'amica (Masiero 2020, 50-1).⁸

Un altro libro che vale la pena segnalare è quello di Annie Besant, *Esoteric Christianity*, pubblicato nel 1902 per la Theosophical Society di Londra. L'interesse della Omboni per la ricerca di un'armonia tra lo spirito e la natura è comune a molte delle emancipazioniste che avevano le proprie radici culturali nell'utopismo umanitarista e nell'aspirazione di creare una società nuova e più moralizzata. Le donne che si avvicinarono alla Società Teosofica, alla quale Stéphanie Omboni non aderirà direttamente ma che osserverà con interesse, erano influenzate dal riformismo progressista, dalle teorie evoluzioniste che avevano trovato altri spazi al di fuori della religione cristiana. Inoltre, attraverso la pratica dello spiritismo, ovvero la possibilità di trovare prove concrete e scientifiche dell'esistenza dell'aldilà, vedeva nella via esoterica della conoscenza la risposta alle domande fondamentali sulla vita umana in un percorso al tempo stesso spirituale e scientifico (Masiero 2020, 64-6). È tuttavia complesso stendere un profilo della religiosità di Stéphanie Omboni, una donna tanto spirituale quanto figlia del laicismo anticlericale proprio delle posizioni più liberali del tardo Ottocento. Non deve sorprendere, dunque, veder coesistere nella prassi filantropica della benefattrice l'esaltazione delle virtù morali che potevano essere rintracciate e condivise anche dal cristianesimo liberale, da Lamennais a Gioberti, pur rivendicando l'autonomia e l'indipendenza del percorso emancipazionista dalla Chiesa cattolica. Ecco dunque manifestarsi nella Omboni, fin dalla giovinezza, l'interesse per la lettura delle ricerche sul 'Gesù storico', dapprima nelle pagine de *La Vie de Jésus* (1863) di Ernst Renan e poi nel *Das Leben Jesu kritisch bearbeitet* (1835) del filosofo hegeliano David Strauss. Nel 1876, ormai giunta a Padova, Stéphanie Omboni si cimenterà nella traduzione di un'altra importante opera di

⁸ Nella lettera del 9 settembre 1894, in risposta a Julius Pée (Masiero 2020, 431) Stéphanie Omboni scrive: «*Monsieur*, non posso dirvi quanto la vostra lettera mi abbia commosso e compiaciuto suscitando in me i ricordi più dolci e cari di un'amica che ho adorato e della quale coltivo il ricordo per quella sua gentilezza ed eccellenza che mai più ho incontrato in tutta la mia vita mia. Penso di poter dire che è stata l'unica persona che ho incontrato che non mi ha mai causato la minima delusione. Come l'ho conosciuta fin dall'inizio, così è rimasta per quindici anni nell'intimità più perfetta, nell'amicizia più tenera».

Strauss, *Der alte und der neue Glaube* (1872), pubblicandola col titolo italiano *L'antica e la nuova fede*.⁹ Nel saggio, Strauss riconduceva i contenuti delle Scritture alle strutture del discorso mitologico, riconoscendo l'esistenza di un patrimonio di immagini e concetti metafisici comuni a tutta l'umanità. Questo approccio universalista si ritroverà assai di frequente nel pensiero e nelle opere filantropiche della Omboni così come di altre benefattrici italiane del XIX secolo.

Tra i libri della Omboni si trova anche il romanzo satirico e anticlericale *The Soul of a Priest*, pubblicato dal duca Pompeo Litta Visconti Arese per un editore londinese nel 1907. È la storia di Renato, un giovane intelligente ma ingenuo (ricorda, nella sua fisionomia, il *Candido* di Voltaire), che decide di diventare sacerdote per fuggire la corruzione del mondo, ma, deluso anche dalla corruzione della Chiesa, si ritrova a meditare in un limbo esistenziale sulla propria coscienza e sulla verità. La storia raccontata dal duca Litta trova ispirazione dalle vicende della propria famiglia, fedele alla causa rivoluzionaria francese e parte integrante dell'amministrazione italiana nel progetto napoleonico per la Repubblica Cisalpina. Uno zio dell'autore, Giulio Renato, che fu cavaliere dell'Ordine di Malta naturalizzato russo, sembra ispirare la figura del protagonista, mentre l'altro zio, il cardinale Lorenzo, fu uno dei più fedeli principi della Chiesa durante l'esilio di Pio VI, tale da ispirare un altro personaggio del romanzo del nipote Pompeo.

3 Libri, letture e brogliacci. Ciò che emerge dagli scambi epistolari

Come si è visto nel paragrafo precedente, ciò che resta della libreria di Stéphanie Omboni è un numero esiguo di pezzi, sufficiente per poter avere un quadro generale ma certamente non esaustivo. A questa lacuna materiale suppliscono in parte le informazioni che si possono ricavare dalla ricca corrispondenza di Stéphanie Omboni con alcune delle personalità più note della cultura e della scienza a lei contemporanee, con l'élite intellettuale italiana ma anche internazionale.

A riprova dell'ampiezza degli interessi e delle relazioni di Stéphanie Omboni si possono portare alcuni esempi tratti dalla documentazione fino ad oggi raccolta. Dallo scambio con di Tine si viene a sape-

⁹ Così scrive Tine il 26 novembre 1863 (Masiero 2020, 251) in una lettera dalla quale si viene a sapere che Stéphanie Omboni avrebbe suggerito all'amica la lettura della *Vita di Cristo* di Renan: «Concordo con te sul fatto che l'essenza del Vangelo è l'amore e che amare come Cristo ci prescrive è sublime. Non ho letto la *Vita di Cristo* di Renan. Proverò a ottenerlo, ma in questo momento non ho requie, ho troppe preoccupazioni». Si veda anche la traduzione di Strauss (1876). Per un approfondimento si veda anche Gazzetta 2013.

re che la giovane Omboni aveva ricevuto una copia dei due romanzi di Edouard Douwes Dekker, il *Max Havelaar of de koffij-veilingen der Nederlandsche Handel-Maatschappij* (*Max Havelaar, ovvero Le aste del caffè della Società di Commercio olandese*) pubblicato nel 1860 (Masiero 2020, 233) e *Ideën*, pubblicato nel 1862 (Masiero 2020, 251-5).¹⁰ In particolare, nel *Max Havelaar* Douwes Dekker si era lanciato in un'aspra critica antimperialista, basata sulle vicende di cui era stato protagonista durante la permanenza a Giava, tale da scuotere l'opinione pubblica olandese ed incidere profondamente sulla percezione che i cittadini e la politica avevano dello sfruttamento nelle colonie. È lo stesso autore che, sul finire della terza delle quattro parti in cui è suddiviso il libro, dichiara che il suo romanzo si pone verso i diritti violati dei coloni indocinesi come il libro di Harriet Beecher Stowe, *Uncle Tom's Cabin* (1852), si poneva nei confronti dei diritti degli schiavi neri che cercavano di fuggire dalle piantagioni americane. Sempre dai Paesi Bassi, l'editore Everhardus J. Potgieter, amico e benefattore di Tine, aveva inviato a Stéphanie insieme ad una sua lettera la copia della biografia di Conrad Jan Hacke van Mijnden (1814-1873), teologo e studioso di letteratura italiana e provenzale, che aveva dedicato la sua vita a Dante (del quale tradusse in olandese la *Commedia*, 1867; 1870; 1873), Petrarca e Tasso. Van Mijnden morì un anno prima di poter partecipare al tanto atteso centenario petrarchesco (1874), con numerose celebrazioni a Padova e nella piccola villa di Arquà, dove i coniugi Omboni avrebbero incontrato lo stesso Potgieter (Masiero 2020, 413).¹¹

Con l'inizio della sua attività a favore dell'infanzia e la partecipazione al comitato per la fondazione dei Giardini dell'infanzia (*Kindergarten*), Stéphanie Omboni lesse le opere di Friedrich Fröbel, così come il pamphlet *Plus d'animaux* (1886), opera dell'attivista per i diritti degli animali Mathilde Kleinmann Van Eys, in occasione della fondazione a Padova la Società Zoofila (1895). La Van Eys, trasferitasi a Sanremo al seguito del marito, si sarebbe cimentata nella traduzione de *Il mio ultimo amico*, romanzo di Edmondo De Amicis (*Mon dernier ami. Traduit de l'Italien par Mathilde Van Eys, avec l'autorisation de l'auteur*, 1903). Le sue frequenti lettere a Stéphanie Omboni, le segnalazioni e i dossiers delle sue visite ai diversi ricoveri per animali randagi in Europa, vennero pubblicate nella rivista *The Zooflist*, come il reportage *A visit to the Homes for stray animals in Paris, Amsterdam, The Hague and Geneva* del 1884 (Masiero 2020, 451-5).

¹⁰ Lettere del 17 ottobre 1863 e del 26 novembre 1863.

¹¹ Lettera di Stéphanie Omboni a Everardus J. Potgieter, 1873, 26 novembre: «La vostra gentile lettera e l'interessante articolo del vostro amico mi hanno dato una piacevole sorpresa; come avrete notato, le nostre lettere si sono incrociate, il che deve farmi sembrare più scusabile ai vostri occhi. Abbiamo letto con grande interesse la biografia di Haacke van Mijnden, scritta con tanto cuore ed entusiasmo - riteniamo che ogni pagina ispira l'affetto e i grandi meriti dell'eminente uomo, quale il suo soggetto».

3.1 Paolo Mantegazza

Tornando nel contesto italiano, uno dei più prolifici interlocutori della famiglia Omboni fu l'antropologo Paolo Mantegazza, amico e compagno di studi di Giovanni, nonché grande estimatore di Stéphanie, con la quale intrattenne una breve corrispondenza trattando temi legati alla sua attività filantropica.¹² La madre di Mantegazza era la filantropa milanese Laura Solera (1813-1873), ispiratrice dell'associazionismo femminile e maestra di due delle più importanti apostole della beneficenza dell'Italia unita, Ersilia Bronzini Majno e Alessandrina Ravizza.¹³ Il Mantegazza nutriva una grande venerazione per la madre, della quale scrisse una biografia, *La mia mamma* (1876), che divenne un testo di riferimento, quasi un'agiografia, tra le mani di molte emancipazioniste del secondo Ottocento.

L'intento celebrativo delle grandi donne sue contemporanee spinse Paolo Mantegazza a voler dedicare un fascicolo del suo *Almanacco igienico-popolare* alla moglie del suo migliore amico, Stéphanie. L'*Almanacco*, che metteva a disposizione della prassi il sapere scientifico per la salute e l'igiene pubblica (cura del corpo, igiene della casa, pulizia della cucina, prevenzione delle malattie), era uno strumento importante per le Leghe della moralità pubblica, che avevano come obiettivo la diffusione di una cultura del bene comune tra le classi sociali più disagiate, e Stéphanie Omboni rappresentava nel pensiero del Mantegazza un'eccellenza in questo campo (Marciano 2004, 82-4). In una lettera del 23 novembre 1896, indirizzata all'amico Giovanni Omboni, Paolo Mantegazza chiese alcune informazioni sull'attività filantropica della moglie Stéphanie, dichiarando la sua inten-

¹² Dall'*Inventario* (Fрати 1991) si possono trarre alcune minute interessanti dell'epistolario con Giovanni Omboni, indirizzate anche a Stéphanie: nr. 632 (1873, 23 febbraio), nr. 685 (1874, 14 dicembre) su di un elisir per Stéphanie; nr. 734 (1875, 23 ottobre) il Mantegazza si allontana dalla città in campagna per alcuni disturbi di salute; nr. 793 (Paolo Mantegazza ai coniugi Omboni, 1876, 27 dicembre) il Mantegazza descrive con toni divertenti il Senato. Tra le lettere conservate nel Fondo fiorentino, si trovano anche le lettere inviate dalla sola Stéphanie Omboni: nella nr. 962 (1881, 13 gennaio) e nella successiva, la nr. 973 (1881, 2 aprile) la Omboni raccomanda a Mantegazza il professor Giovanni Weiss, patologo trentino, all'epoca in cattedra a Ferrara, per l'Università di Catania. Nella lettera del gennaio '81 Stéphanie Omboni chiede la disponibilità di Mantegazza per una conferenza a Padova. Infine, nella lettera nr. 976 (1881, 15 aprile) Stéphanie Omboni invia all'amico quattro illustrazioni. Lo scambio epistolare, dopo un silenzio documentario di quindici anni - tale da far supporre che le lettere siano andate perdute - riprende nel 1906: nella lettera nr. 2558 (1906, 12 luglio) Stéphanie Omboni scrive a proposito dell'epigrafe commemorativa di Laura Solera, mentre qualche giorno dopo, nella lettera nr. 2559 (1906, 15 luglio) si dice dispiaciuta per la malattia del Mantegazza. In un'ultima lettera, la nr. 2675, non datata ma dell'8 novembre, la Omboni riporta all'amico i giudizi della di lui figlia, Laura (*Laurina*) Mantegazza Polcari.

¹³ Le lettere ricevute dal Mantegazza e le minute della corrispondenza inviata sono riportate in regesto in Frати 1991. Si veda anche Capannelli, Insabato 1996; Ehrenfreund 1926; Chiarelli, Pasini 2010.

zione di volerle dedicare l'*Almanacco* del 1897 successivo (Fрати 1991, 197). A margine della lettera, l'Omboni annota che il 5 dicembre aveva restituito a Mantegazza le bozze corrette della dedica, ma che il giorno successivo, con un poscritto, gli inviava una sua nota sull'opportunità di pubblicarla, dimostrando al Mantegazza la tempra della donna: era noto che Stéphanie vivesse con disagio e ritrosia ogni forma di omaggio per la sua attività di filantropa e benefattrice, preferendo rimanere nelle retrovie, quasi nascosta. Non avendo altra possibilità che accettare le volontà dell'amica, Paolo Mantegazza pubblicherà l'*Almanacco* con la dedica a Giovanni Omboni.

Nel mazzetto di lettere rinvenuto tra gli effetti di Stéphanie Omboni e oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Padova, Paolo Mantegazza racconta all'amica le proprie fatiche editoriali, alle quali la donna sembra partecipare con pareri e contributi puntuali. Nel 1899, ad esempio, Mantegazza inviò a Stéphanie tre copie dei *Caratteri regionali*, preludio di un'opera successiva.¹⁴ In una seconda lettera, infatti, parlerà alla Omboni del «lungo martirio di gestazione» de *I caratteri umani*, opera divulgativa che univa l'antropologia alla fisiologia, secondo uno sperimentalismo di frontiera che aveva molti tratti in comune con il *behaviourismo* lombrosiano, e nel capitolo dedicato agli *Altruisti* riesce a collocare finalmente la Omboni accanto alla memoria della madre, Laura Solera: «Questo è il vero altruismo, quello che ha sentito la mia santa mamma, quello di cui è alta sacerdotessa la mia illustre amica Stefania Omboni».¹⁵

Impegnato prima nell'insegnamento e poi come senatore del Regno, Mantegazza impiegherà lungo tempo per portare a termine *La Bibbia della Speranza* (1910), l'opera dove ha «condensato - scrive alla Omboni - quanto di vero e di sano pensarono gli uomini».¹⁶ Man-

¹⁴ BU, ms. provv. 217, c. 1: «Felicissimo che il mio povero libretto sui *Caratteri regionali* vi sia piaciuto, ve ne mando tre copie in omaggio delle vostre indulgenze per un lavoro che giudico modestissimo e del quale quasi mi vergogno» (Lettera di Paolo Mantegazza a Stéphanie Omboni, 1899, 23 gennaio).

¹⁵ BU, ms. provv. 217, c. 6: «Sto correggendo le bozze del mio libro *I caratteri umani*, che dopo un lungo martirio di gestazione, finalmente sta per venire alla luce; e nel capitolo degli "Altruisti" leggo queste parole che desidero siano lette da voi prima che dal pubblico:... (sic!) «Questo è il vero altruismo, quello che ha sentito la mia santa mamma, quello di cui è alta sacerdotessa la mia illustre amica Stéphanie Omboni. Questo è l'altruismo che va a traverso della ragione, e che deve prendere il posto della carità manipolata ad un del purgatorio e dell'inferno dei frati di un medioevo che ancora non è morto». Spero che questo mio nuovo libro vi piacerà. Contemporaneamente se ne sta stampando un altro, *Il libro delle malinconie*. Addio, e abbracciatemi caramente il nostro Blas. Vostro, Mantegazza». (Lettera di Paolo Mantegazza a Stéphanie Omboni, 1901, 31 maggio). Si veda a tal proposito anche Mantegazza 1876.

¹⁶ Mantegazza 1909. Nella lettera di Paolo Mantegazza a Stéphanie Omboni, 1907, 2 febbraio (BU, ms. provv. 217, c. 13r), la *Bibbia della Speranza* è definita dal Mantegazza il suo «opus magnum»; nelle lettere del 1908, 14 febbraio (BU, ms. provv. 217, c. 15r) e del 1908, 29 aprile (BU, ms. provv. 217, c. 18r) è «quasi finita»; nel 1908, 23 giugno

tegazza, fin dalle sue lettere del 1907, ebbe a cuore di aggiornare Stéphanie sul processo di scrittura dell'*opus magnum*, come ebbe a definire la summa delle sue ricerche sull'igiene pubblica a servizio della moralizzazione della società. Mantegazza torna così sui temi trattati nell'*Almanacco*, non senza le critiche di chi, come Benedetto Croce, riteneva le sue ultime pubblicazioni come una fragile commistione di scienza e letteratura, senza riuscire compiutamente né nell'una né nell'altra (Pireddu 2010, 188).¹⁷ Tuttavia, l'aspirazione di compendiare in un'unica grande opera le numerose ricerche sulla critica sociale e umanitaria gli valse il plauso di molte delle donne impegnate nella moralizzazione dei ceti disagiati, tra le quali la stessa Omboni.¹⁸

Ancora due opere vennero sicuramente lette da Stéphanie Omboni, una di carattere storico-autobiografico, *A 16 anni sulle barricate di Milano* (1900),¹⁹ scritta dal Mantegazza in occasione della pubblicazione della prima cronaca corale del Risorgimento italiano, e una di filosofia critica positiva, *l'Elogio della vecchiaia* (1894),²⁰ nella quale Mantegazza cercava di dimostrare come la vecchiaia non rappresentasse il deterioramento dell'uomo ma una forma di energia inespressa. La vecchiaia era per Mantegazza la stagione feconda della felicità, della bellezza e del genio, dove l'uomo raggiungeva la pienezza della conoscenza della Natura e della Storia. Ogni vecchio era un vero e proprio 'filosofo della natura' - sosteneva Mantegazza - perché riusciva a percepire il cuore del mondo, dell'etica e della vita stessa (i concetti e le espressioni metaforiche che compaiono nel romanzo sono comuni a Nietzsche e Rousseau). A riprova della fiducia che nutriva nella sua intuizione, nelle lettere in cui men-

(BU, ms. provv. 217, c. 19r), Mantegazza scrive: «In questi giorni ho terminato la mia Bibbia della speranza, ma mi rimane la parte più difficile, trovare l'editore». Trascrive la dedica che comparirà in esergo, in anteprima per gli Omboni (l'aveva tenuta segreta persino alla moglie, Maria): «Ai centomila che credono a tutto, non escluso l'assurdo, ai mille infelici che non credono a nulla dedico questa Bibbia della speranza nella quale ho condensato quanto di vero e di sano pensarono gli uomini da Budda e da Cristo a Dante e da Dante a Darwin».

17 La critica alla fisionomia dello scienziato-letterato viene esposta in Croce 1957.

18 Armeniese 2017, 25: «la migliore igiene della salute possa essere esercitata per il tramite della morale e, per questo, vi riporta un singolare bilancio dell'Igiene della morale caratterizzato da fattori attivi (il lavoro, la castità, la temperanza, la bontà, l'economia di tutte le forze) e passivi (l'ozio, il libertinaggio, l'intemperanza, la malvagità, lo scialacquo, l'ambizione eccessiva, la vanità); seguendo scrupolosamente i principi scatenanti del bilancio attivo della suddetta «igiene», considera che un soggetto possa pervenire alla piena felicità, ispirata proprio dalla «sanità» del corpo e dalla conduzione di una vita igienica (che ben ci dispone ad essere "buoni e cortesi")».

19 Mantegazza 1900, citato nella lettera di Paolo Mantegazza a Stéphanie Omboni, 1899, 23 febbraio (BU, ms. provv. 217, c. 2v).

20 Lettera di Paolo Mantegazza a Stéphanie Omboni, 1908, 18 febbraio (BU, ms. provv. 217, c. 17r).

zionava l'opera Mantegazza contava la sua età a partire dal giorno in cui aveva pubblicato l'*Elogio*, quasi a voler dimostrare alla sua interlocutrice di prendere sul serio la sua teoria della 'nuova nascita' nel tempo della vecchiaia.²¹

3.2 Rina Faccio/Sibilla Aleramo

Il rapporto tra Stéphanie Omboni e Rina Faccio/Sibilla Aleramo si sviluppa e si consuma nell'arco di quasi quindici anni, tra il 1899 e il 1915, dal primo incontro avvenuto tra le due a Milano, proseguito attraverso un intenso rapporto epistolare recentemente riportato alla luce (Vozza 2020). Oltre al tratteggio del rapporto intimo e profondo tra le due donne, tra le pieghe della corrispondenza si possono ricavare informazioni sui libri letti da entrambe, fino alla pubblicazione di *Una donna* (1906), il romanzo autobiografico di Rina/Sibilla che costituirà per l'autrice il crinale da oltrepassare verso la maturità. Quelle lettere sono documenti che raccontano le diverse iniziative delle femministe italiane in favore della causa emancipazionista, dagli interventi sui periodici ai convegni, fino ai racconti più toccanti sulle difficoltà coniugali vissute da Rina col marito, Ulderico Pierangeli, e la relazione amorosa con lo scrittore Giovanni Cena.

Il tenore delle lettere scritte dalla Omboni lascia trasparire in controluce una tensione spirituale che attingeva all'esistenzialismo profetico condiviso da scrittori e filosofi del tardo Ottocento italiano, e che troverà in Giovanni Cena ed Gaetano Meale i due interlocutori privilegiati. La consapevolezza dell'esistenza di anime elette, di intelletti superiori, è un tema ricorrente nel carteggio. In particolare, la Omboni è fortemente influenzata dalla lettura di alcuni esiti della letteratura esistenzialista, esperienza che consiglia anche all'amica (Vozza 2020, 97-8).²² Il primo libro, citato nello scambio con la Aleramo semplicemente come *Journal d'Amiel*, è il celebre *Fragments d'un journal intime*, il diario del filosofo ginevrino Henri-Frédéric Amiel

21 «E mi pento d'aver scritto l' *Elogio della vecchiaia*, libro che fu tradotto in portoghese, ma che è una sola lingua. L'ho scritto quando mi credevo vecchio (a 65 anni) ma non conoscevo la vecchiaia vera». Così Paolo Mantegazza nella lettera a Stéphanie Omboni, 1909, 9 marzo (BU, ms. provv. 217, c. 20v), mentre nella lettera del 1909, 17 giugno (BU, ms. provv. 217, c. 21r) Mantegazza dichiara di aver scritto l'*Elogia* all'età di 62 anni.

22 «Je voudrais vous envoyer un livre qui doit être en harmonie avec votre état d'esprit en ce moment, si vous ne l'avez pas déjà lu: "Le journal d'Amiel"? Connaissez-vous aussi un autre livre: "Les grands initiés"?» (Lettera di Stéphanie Omboni a Rina Faccio, 23 settembre 1901) e ancora: «Voyez-vous, notre Umano se trouve dans le cas de tous les grands esprits (les "grands Initiés" comme dit Schuré, voilà un livre que je vous prêterai lorsque vous aurez lu Amiel) depuis que le monde existe» (Lettera di Stéphanie Omboni a Rina Faccio, 2 novembre 1901).

(1821-1881), scritto sotto forma di lettere ad un altro-da-sé e pubblicato postumo (1884). Insieme a questo, la Omboni consiglia la lettura de *Les grands initiés*, un saggio di storia delle religioni scritto nel 1889 da Édouard Schuré (1841-1929) il cui titolo originale, *Les Grands Initiés. Esquisse de l'histoire secrète des religions. Rama, Krishna, Hermès, Moïse, Orphée, Pythagore, Platon, Jésus*, delinea un percorso filosofico e iniziatico dei grandi pensatori e “profeti” dell'antichità alle verità ultime dell'esistenza, affine ai capisaldi della teosofia, dottrina alla quale la Omboni si era avvicinata negli anni Ottanta. Uno degli estimatori più entusiasti di Schuré fu proprio Dino Campana, amante e compagno di Sibilla Aleramo, che riverserà la lezione misterica dello scrittore insieme alla speculazione nietzschiana sull'apollineo e il dionisiaco nei suoi *Canti orfici* (1914). Anche Rina/Sibilla racconterà di aver letto e riflettuto sulle parole di *Amiel*, come scriverà nel romanzo *Una donna*, forse proprio accogliendo l'invito della Omboni di edificarsi con la profondità dei contenuti di quel saggio.²³

Il libro che ha profondamente segnato la spiritualità laica di Stéphanie Omboni fu *Gli Ammonitori*, scritto da Giovanni Cena.²⁴ Durante la permanenza in Carinzia presso la sorella, nell'agosto del 1904, la Omboni scriveva alla Faccio di avere con sé una copia del romanzo, un libro «profondément pensé, profondément senti et vu, est sorti de ce grand cœur et de cette plume d'or» (Vozza 2020, 110-11).²⁵

23 Aleramo 2003, 151: «Sfogliavo in quei giorni con una strana voluttà il Giornale intimo di Amiel. Fantasmì popolavano il mio studio, mi apparivano dinanzi fra le piante del giardino o in mezzo alle vie maestre o in riva al mare: mia madre giovane accanto alla culla delle mie sorelle, in atto d'accettare la sua sorte atroce; questo filosofo ammalato, curvo sulla sua scrivania ad esprimere il suo dolce pessimismo intessuto di lagrime di ruggiti repressi; un famoso scrittore nostro, infine, una delle mie ammirazioni d'adolescenza, a cui poco innanzi il figlio ventenne era morto, suicida, vittima forse del dissidio tra i genitori. Simboli sanguinosi della vanità del sacrificio, esempi terribili del castigo incombente su ogni coscienza che si rinnega. Non ero io una di queste coscienze?».

24 Cena 1904, 136: «Ho trovato per gli altri la ragione di vivere e per me la ragione di morire. Il suicidio è viltà quando significa fuga. Io non fuggo. Io m'immergo nella vita: io dò certamente, colla mia morte, comunque fruttifichi, e il sacrificio non è mai senza frutto, un maggior senso di libertà e di solidarietà ai miei simili. Io dico a chiunque viva oggidì, posto dalla società in qualsiasi condizione: “Bisogna operare e amare. Bisogna limitare il proprio volere, congiungerlo in armonia col volere dei nostri simili. Umile o precipua parte nel coro sociale, espandi in tutta la sua potenza l'anima che ti die-de il destino, abbraccia l'umanità e la natura, compenetrati e fortificati di esse: opera ed ama!”». Sulla ricezione del romanzo, si veda il recente Rizzo 2020.

25 «Quant à moi j'ai une vie très-prise, très-absorbante à Padoue, une occupation s'enchaîne à l'autre, au point que, vous ne le croirez pas, je n'arrive jamais à ouvrir un livre. En voilà une ignorante ! Une illettrée ! J'ai avec moi “Gli Ammonitori” que je vais dévorer avec enthousiasme. Naturellement j'ai lu dans les journaux une foule de critiques, qui me disent d'avance quel grand livre, profondément pensé, profondément senti et vu, est sorti de | ce grand cœur et de cette plume d'or. A propos de livre. Je cherche désespérément un livre auquel je tiens tant tant, et que je ne trouve plus dans ma bibliothèque. A qui puis-je l'avoir prêté ? Pas à vous, j'en suis sûre, mais si je me trompais, dites-le-moi. Et surtout dites-moi de vous, de l'ouvrage dans lequel vous voulez mettre

L'opera di *Cena* era frutto di una puntuale riflessione sui cambiamenti in atto nella società torinese a cavallo dei due secoli, inserita in un filone saggistico-narrativo che già aveva fatto la fortuna di scrittori come Charles Dickens, Emile Zola e Giovanni Verga. I temi affrontati dagli autori del romanzo sociale che rimarranno ai margini della letteratura italiana, come *Cena*, includono la povertà, le condizioni nelle fabbriche e nelle miniere, la difficile situazione del lavoro minorile, la violenza contro le donne, l'aumento della criminalità e le epidemie a causa del sovraffollamento e le scarse condizioni igieniche nelle città. Per la Omboni un'opera come *Gli Ammonitori* diventava il rifugio spirituale per coloro che avvertivano l'urgenza di una presa di coscienza collettiva sulle ingiustizie sociali, ma nello stesso tempo viveva il paradosso nietzschiano dell'indifferenza dell'umanità alle profezie delle anime elette, degli 'ammonitori'. Meno di una settimana dopo la prima lettera, la Omboni scriveva nuovamente all'amica, il 20 agosto 1904. I toni dello scritto sono entusiasti, quasi euforici, come se il romanzo avesse restituito alla benefattrice inglese un modello di riferimento nel quale identificare sé stessa e la propria opera filantropica: «L'ho letto. Quanto pensiero e quanta poesia in quel libro. L'autore ha saputo dar forma all'intima essenza delle cose e degli esseri [...], vi fa intravedere l'inesprimibile, il vero fondo delle cose, il solo vero» (Vozza 2020, 112).

Un entusiasmo non dissimile, due anni più tardi, fu espresso dalla Omboni dopo la lettura del romanzo *Una donna*. La forza della testimonianza autobiografica, avvolta nell'anonimato e scritta sotto forma di romanzo, diventa la chiave «fin troppo scrupolosa e personale, artisticamente parlando» ma necessaria «all'effetto di rappresentare una esistenza in tutta la sua causalità, in tutte le sue affinità». E così, nella lettera del primo marzo 1907: «Oh! che libro doloroso e potente! - scrive la Omboni - Anche chi non lo sa deve sentire che è una pagina di vita vissuta» (Vozza 2020, 116-17).²⁶ L'apprezzamento per il romanzo andava di pari passo con la certezza di sapere Rina/Sibilla confortata dal ristoro «di vivere in un ambiente puro ed elevato, sostenuta dall'affetto ideale di un'anima buona e devota, da una

toute votre âme, toute la fleur de votre pensée et de votre cœur. Encore et encore je vous remercie pour votre belle chère lettre du 5 Avril, que je relis en ce moment» (Lettera di Stéphanie Omboni a Rina Faccio, 13 agosto 1904).

26 «Sono stata fra le primissime a leggere "Una donna", appena uscito lo lessi ad alta voce a mio marito, senza, si intende, svelare né a lui né a nessuno il nome dell'autrice. Lo lessi con passione, con una emozione profonda, indicibile, seguendo ogni fase di quella esistenza dolorosa già da me conosciuta, colla Sua cara persona sempre innanzi agli occhi, tale l'ho conosciuta nei primi anni a Milano. È terribile di verità, di *analisi* coraggiosa e franca, e da questa verità scaturiscono la protesta energica, veemente contro questo crudele sacrificio della donna, schiava a casa, l'appello fremente in favore della madre. Oh! che libro doloroso e potente! Anche chi non lo sa deve sentire che è una pagina di vita vissuta» (Lettera del 1907, primo marzo).

intelligenza superiore!». Stéphanie Omboni con queste parole allusive si riferiva a Giovanni Cena, la cui presenza nella vita di Rina aveva permesso la sua emancipazione umana ed artistica, a prezzo tuttavia di alcune rinunce e censure (come quella relativa alla vita di Rina prima del suo incontro con lui).

3.3 Gaetano Meale, *alias* Umano

Figura controversa del panorama intellettuale italiano di fine Ottocento, lo scrittore Gaetano Meale (1858-1927) meglio noto con lo pseudonimo di *Umano*, fu un magistrato, filosofo e libero pensatore, nonché uno dei più decisi assertori di un movimento pacifista internazionale. Meale godette della stima e dell'amicizia di alcune personalità non secondarie del movimento emancipazionista, come Alessandrina Ravizza e la stessa Rina Faccio, che lo inserirà nel romanzo *Una donna* sotto le vesti anonime del 'profeta' (Vozza 2020, 78-84). Nella corrispondenza tra Stéphanie e Rina, Umano compare in dodici delle trentacinque lettere, in molte delle quali è protagonista indiscusso. Più di Gaetano Meale, uomo fragile e nevrastenico (Minuto 2017, 138), benché sospinto da nobili e alti ideali, è l'*alias* dell'intellettuale e mistico Umano che guadagna la fiducia quasi discepolare delle due donne. In una delle sue lettere, ad esempio, Stéphanie descrive punto per punto il lungo e travagliato percorso di gestazione, scrittura e pubblicazione di *Fede eterea* (1903-1906), il manifesto del pensiero di Umano, sottoscritto da alcuni degli intellettuali più eminenti del suo tempo. In una lettera del primo febbraio 1902 la Omboni scrive alla Faccio che il nucleo centrale dell'opera è ben evidente fin dalla stesura embrionale che ha potuto leggere del primo volumetto, *Antifona e sinfonia*, tanto ricco di idealismo da esporre alle critiche più severe dei suoi detrattori.

Oltre a *Fede eterea*, Stéphanie dimostra di aver letto le due opere sul pacifismo, *Fine delle guerre* (Meale 1889) e *Patria Lex* (Meale 1900).²⁷ Mentre nel 1889 si celebrava la Seconda Internazionale e a Parigi si teneva il primo *Universal Peace Congress*, in Italia prendeva forma il movimento continentale per la promozione dell'arbitrato e la pace internazionale. Gli sforzi della compagine socialista e di quella borghese andavano nella direzione della cooperazione, ambendo al risultato più significativo del disarmo multilaterale. È in questo con-

²⁷ Si legge nella lettera di Stéphanie Omboni a Rina Faccio, 16 gennaio 1901: «La società del nostro caro Umano deve essere un vero conforto per Lei. Quando lo vedrà gli dica che l'ho nel cuore, che sto per scrivergli e che mi dà tanto piaceri il suo "Patria Lex", la prima parte, quella seria, esposta con una chiarezza di concetto, una fermezza di linea ben superiore alla "Fine delle guerre", la seconda parte di una ironia sanguinosa, magnifica» (Vozza 2020, 91).

testo, gravido di aspettative, che Meale scrive *La fine delle guerre*, una critica radicale all'approccio paternalistico dei liberal-democratici, indicati dall'autore come i responsabili di quegli stessi nazionalismi che spingevano ai confini degli stati e soffiavano venti di guerra.

Ma è nel successivo *Patria Lex* che Umano tende ad assolutizzare le tesi del suo precedente scritto (che, nel frattempo, era arrivato alla terza edizione nel 1896) e che costituiva una nuova riflessione sul pacifismo internazionalista. Lo stile, volutamente sarcastico, teorizzava la fratellanza universale e l'instaurazione di una società che si fondava sul socialismo cristiano. L'ordine internazionale, secondo Meale, doveva essere tuttavia condotto dai paesi più civili, gli unici ai quali era possibile utilizzare la forza per ripristinare la pace (le vicende della guerra anglo-boera, infatti, furono l'occasione della scrittura di *Patria Lex*). Insoddisfatto degli esiti dell'assemblea tenuta all'Aja che portò all'omonima convenzione (un'assemblea ritenuta poco più di una vana consolazione), lasciò la magistratura, dedicandosi alle sue speculazioni filosofiche.

4 Conclusioni

A conclusione di questa rassegna si possono ricavare alcune informazioni che vanno ad arricchire la biografia di Stéphanie Omboni, definendo il *milieu* culturale e le relazioni intessute dalla donna con la società intellettuale del suo tempo. L'analisi quantitativa e qualitativa basata su di un campione accidentale di libri superstiti, è bene ricordarlo, offre soltanto uno spaccato della realtà materiale che si è voluta esporre in questo saggio. Tuttavia, è interessante considerare, almeno sotto il profilo metodologico, che i trenta pezzi librari conservati presso il Museo dell'Educazione dell'Università di Padova *fotografano* un processo di selezione avvenuto a posteriori: quelle giunte fino ad oggi sono opere che non vennero portate via dagli amici dei coniugi Omboni - Albertotti, Buzzacarin, Bianchi, e Dal Piaz - e che andarono ad arricchire la Biblioteca di Geologia o gli scaffali delle loro librerie private. Sono opere scartate e che, dunque, non destarono la curiosità o l'interesse scientifico, né vennero stimate per il loro pregio o la rarità. Esse riconsegnano l'immagine del quotidiano, di una semplicità fatta anche di guide turistiche e romanzi, di dizionari e saggi storici, rappresentative - e questo è un tratto insolito nella ricostruzione delle biblioteche borghesi dell'Otto-Novecento - di una ordinarietà spesso ignorata in favore della ricerca di opere ben più significative e diffuse, che con la loro presenza confermano il *trait d'union* delle élite intellettuali.

Così come Giovanni Omboni si recava al gabinetto di lettura per leggere i quotidiani e periodici, anche Stéphanie Omboni acquistava e leggeva molte riviste, in particolare quelle dirette dalle eman-

cipazioniste italiane, dal giornale *La Donna* che lei stessa contribuì a fondare a Padova fino all'*Unione femminile*, o ancora periodici che godettero di una certa fortuna grazie ai loro direttori, come la *Nuova Antologia* sotto la direzione di Giovanni Cena. In solidarietà con i comitati femministi dei paesi vicini, Stéphanie Omboni si abbona – e consiglia gli amici di fare altrettanto – ai periodici inglesi e tedeschi (ben più avanzati in tema di diritti delle donne) o francesi, come nel caso del foglio parigino *La Fronde*, diretto da Marguerite Durand (Vozza 2020, 62).

Il pragmatismo, tratto distintivo di Stéphanie Omboni, si riflette anche sul trattamento riservato alle pagine di quei libri: il tempo e le energie riversate nella beneficenza, nell'associazionismo o nella filantropia (tempo sottratto, per sua stessa ammissione, allo studio e alla lettura, tanto da definire sé stessa una «illettrée») richiese uno sforzo non indifferente per lo studio dei codici di leggi per stendere statuti e regolamenti in punta di diritto. Ecco perché dal punto di vista estrinseco il libro che mostra i segni più evidenti di usura è la *Nuova legge sulle opere pie illustrata da brevi cenni intorno alle sue origini ed ai suoi motivi. Susseguita dai regolamenti* del 1891. A contemperare la tensione al pragmatismo radicale vi era una costante ricerca di ristoro nella lettura di romanzi filosofici e *lato sensu* spirituali, come *Gli Ammonitori* di Cena, il *Diario intimo* di Amiel o studi critici sul cristianesimo e la figura di Gesù Cristo. La religiosità di Stéphanie Omboni è un tema controverso (Masiero 2020, 54-5), che certamente non trova in questo saggio una risposta risolutiva; tuttavia, la filantropia vissuta come missione laica verso l'umanità emarginata, conserva in sé stessa i tratti di quella tensione verso la condivisione delle prospettive universaliste dei valori intrinseci della religione, come l'amore, la fratellanza, il soccorso dei più deboli. Il terreno su cui si muove Stéphanie Omboni è quello social-liberale della borghesia italiana del Risorgimento, anticlericale ma non antireligiosa, in cui la fede diventava una questione privata, ma i principi morali un patrimonio comune.

Infine, in alcuni passaggi delle lettere prese in esame in questo saggio si legge che Stéphanie Omboni inviava ai suoi interlocutori non solo suggerimenti o dattiloscritti, ma dava in prestito anche i libri di sua proprietà, divenendo essa stessa la prima artefice della dispersione della sua biblioteca. Così scrive in una lettera a Rina Faccio il 13 agosto 1904: «A propos de livres. Je cherche désespérément un livre auquel je tiens tant tant, et que je ne trouve plus dans ma bibliothèque. A qui puis-je l'avoir prêté ? Pas à vous, j'en suis sûre, mais si je me trompais, dites-le-moi» (Vozza 2020, 114). Stéphanie Omboni ebbe l'occasione di leggere in anteprima alcune opere e dare il suo personale contributo, come avvenne per *I caratteri umani* o *La Bibbia della Speranza* di Mantegazza, *Antifona e sinfonia* di Gaetano Meale o i pamphlet femministi di Rina Faccio. Ma fu ella stessa autrice di

articoli di giornale e saggi, oltre che traduttrice, confrontandosi via lettera con il marito Giovanni e con le amiche Alessandrina Ravizza, Ersilia Majno Bronzini e Filomena Cuman Fornasari: più di una dozzina di rendiconti morali delle associazioni delle quali era consigliera o vicepresidente (nonché occulta fondatrice), relazioni di convegni e un saggio monografico *Sur un système plus efficace pour la protection des enfants pauvres et malheureux* (1910).

Con il proseguire della ricerca, in particolare nei fondi ancora oggi parzialmente inesplorati, presso il Museo dell'Educazione dell'Università di Padova o il Dipartimento di Geoscienze - dove si trovano, depositati, molti documenti personali di Giovanni Omboni - si auspica di poter rinvenire in futuro ulteriori informazioni utili a completare il quadro generale delineato in questo studio introduttivo.

Appendice. La biblioteca di Stéphanie Omboni

1

The Soul of a Priest

Duke Litta [*alias* Litta Visconti Arese, Pompeo].

London, T. Fischer Unwin, 1907.

2

A New Complete Dictionary of English and German Languages

[Kaltschmidt Jacob Heinrich].

Leipsic, Printed for Charles Tauchnitz, 1849

3

A Complete Practical Grammar of the German Language

[Schade, Charles Benjamin].

Leipzig, Printed for J. C. Henricus 1853⁶

4

Albertino Mussato. Studio storico e letterario

Zardo, Antonio.

Padova, Libreria Draghi, 1884

5

Guida Itinerario dell'Italia e di parte dei Paesi limitrofi

Seconda parte, vol. III: *Lazio*

Bertarelli, Luigi Vittorio.

Milano, Touring Club Ciclistica Italiana, 1897

6

Nouvelle Grammaire française sur un plan très-méthodique avec de nombreux exercices d'orthographe, de syntaxe, et de ponctuation

[Noël, François-Joseph-Michel; Chapsal, Charles-Pierre].

Paris, Maire Nyon-Roret-Hachette, 1886.

7

Istituzioni pubbliche di beneficenza. Nuova legge sulle opere pie illustrata da brevi cenni intorno alle sue origini ed ai suoi motivi. Susseguita dai regolamenti

Milano, Edoardo Sonzogno Editore, 1891

8

Esoteric Christianity or the Lesser Mysteries

Annie Besant.

London & Benares, The Theosophical Publishing Society, 1901

9

Aux mères de famille. L'Ecole de la Pureté, par Mme E. Pieczynska
[Emma Reichenbach Pieczynska]
Paris, Librairie Fischbacher, [1902⁴]

10.1

Schillers Sämmtliche Werke in zwölf Bänden
Zweiter Band [2]
[Schiller, Johann Christoph Friedrich]
Stuttgart und Tübingen, Gotta'scher Verlag, 1847

10.2

Schillers Sämmtliche Werke in zwölf Bänden
Vierter Band [4]
[Schiller, Johann Christoph Friedrich]
Stuttgart und Tübingen, Gotta'scher Verlag, 1847

10.3

Schillers Sämmtliche Werke in zwölf Bänden
Achter Band [8]
[Schiller, Johann Christoph Friedrich]
Stuttgart und Tübingen, Gotta'scher Verlag, 1847

10.4

Schillers Sämmtliche Werke in zwölf Bänden.
Zwölfter Band [12]
[Schiller, Johann Christoph Friedrich]
Stuttgart und Tübingen, Gotta'scher Verlag, 1847

11

Jérôme Paturot à la recherche d'une position sociale. Par Louis Reybaud. Auteur des Etude sur les Reformateurs ous Socialistes modernes
Tome premier
[Reybaud, Louis]
Paris, Paulin Editeur, 1847

12

New Italian and English Dictionary in two parts
English-Italian. Italian-English.
[F.C. Meadows].
London, Printed for Thomas Tegg & Son, 1836

13

Italie et Sicilie par P. Joanne. 4 cartes et 12 plans
[Joanne, P.]
Paris, Librairie Hachette et C.^{le}, 1888

14

Les Aventures de Jean-Paul Choppart, recueillies et racontées a ses jeunes amis par Louis Desnoyers

Tome premier (quarta ed.).

[Desnoyers, Louis]

Malines et Bruxelles, P. J. Hanicq et C.^{ie} Editeurs, 1836

15

Early Lessons by Maria Edgeworth.

A New Edition collected into one volume.

[Edgeworth, Maria].

London, Published by Longman Brown & Co., 1857.

16

Primo libro di lettura e conversazione tedesca

Terza edizione.

Massimo Grünhut.

Torino [et alii], Ditta G. B. Paravia e C., [1902]

17

New English and Italian Dictionary.

By John Millhouse. Third edition. Volume I. With many additions by Ferdinand Bracciforti.

[Millhouse, John].

Milan, Printed for the heirs of the Author, 1864.

18

Nouvelles narrations françaises précédés d'exercices préparatoires par M. Filon (settima ed.).

[Filon, M.]

Paris, Librairie de L. Hachette et C.^{ie}, 1860.

19

Vita di San Francesco di Sales, vescovo e principe di Ginevra. Compilata sui manoscritti e sugli autori contemporanei dal curato di S. Sulpizio di Parigi autore della vita del Card. di Cheverus (tradotta dal francese)

Volume II.

[Hamon, Andre-Jean-Marie].

Torino, Cav. Pietro Marietti, 1885.

20

Lezioni sulle leggi ed usanze del commercio inglese con note italiane per il Prof. Raffaele Gambaro della R. Scuola Superiore d'Applicazione per gli studi commerciali in Genova

[Gambaro, Raffaele].

Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1890

21

L'Ami des Enfants, ou L'Education à l'école et dans la famille. Directeur M. L. Roussel (partie littéraire).

Année 1878-1879.

[Roussel, Abbé M. L.].

Administration Rue La Fontaine 40, Paris Auteuil [1879]

22

Il Gabinetto di Geologia della R. Università di Padova

Giovanni Omboni.

Padova, Tipografia all'Università – Fratelli Gallina, 1898

23.1

Précis de la Géographie Universelle ou Description de toutes les parties du Monde sur un plan nouveau, d'après les grandes divisions naturelles du globe. Par Malte-Brun.

Tome premier. *Historie et théorie générale de la géographie.*

[Malte-Brun, Conrad].

A Bruxelles, Chez les editeurs Berthot [et alii], 1829.

23.2

Précis de la Géographie Universelle ou Description de toutes les parties du Monde sur un plan nouveau, d'après les grandes divisions naturelles du globe. Par Malte-Brun.

Tome second. *Description de l'Asie, de l'Océanique et de l'Afrique Septentrionale.*

[Malte-Brun, Conrad].

A Bruxelles, Chez les editeurs Berthot [et alii], 1829.

24

Tine. Brieven van Mevrouw E.H. Douwes Dekker-van Wijnbergen aan Mejuffrouw Stephanie Etzerodt, later Mevrouw Omboni. Met een schrijven van de laatste en enkele aantekeningen. Uitgegeven door Dr. Julius Péé.

[Péé, Julius].

's-Gravenhage, Martinus Nijhoff, 1895.

25

San famille. Par Hector Malot. Tome premier.

[Hector Malot].

Paris, E. Dentu Editeur, 1886.

26

The Englishwoman's Yearbook for 1887. And Directory to all institution existing fort the benefit of women and children. Corrected to date. By L. M. H. [Hubbard, Louisa Maria].

London, Hatchards Piccadilly, 1887.

Bibliografia

- Alaimo, A. (1991). «Le tipografie a Bologna nella seconda metà dell'Ottocento e il caso della Compositori». Berselli, A. (a cura di), *Editoria e università a Bologna tra Ottocento e Novecento = Atti del quinto convegno* (Bologna, 26-27 gennaio 1990). Bologna: Istituto per la storia di Bologna, 21-60.
- Aleramo, S. (2003). *Una donna*. Milano: Feltrinelli.
- Armeniese, G. (2017). «Sull'identità e funzione della pedagogia mantegazziana». D'Arcangeli Marco Antonio; Sanzo, A. (a cura di), *Le "scienze umane" in Italia tra Otto e Novecento. Pedagogia, psicologia, sociologia e filosofia*. Milano: Franco Angeli, 245-60.
- Canadelli, E. (2015). «Un geologo si racconta: l'autobiografia inedita di Giovanni Omboni». *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 48, 311-38.
- Capannelli, E.; Insabato, E. (a cura di) (1996). *Guida agli Archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*. Firenze: Olshki, 359-61.
- Cena, G. (1904). *Gli Ammonitori*. Roma: Nuova Antologia.
- Chemello, A. (2002). «Lettura e lettrici nella tradizione letteraria italiana dell'Ottocento». Tortorelli, G. (a cura di), in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento = Atti del convegno nazionale di studio* (Perugia, 29-30 giugno 2001). Bologna: Edizioni Pendragon, 39-72.
- Chiarelli, C.; Pasini, W. (a cura di) (2010). *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia. Nuova edizione*. Firenze: Firenze University Press.
- Croce, B. (1957). «Scienziati-letterati». *La letteratura della nuova Italia*, vol. 6. Bari: Laterza, 49-54.
- Ehrenfreund, E. (1926). «Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza». *Archivio per l'antropologia e la etnologia*, 56, 11-176.
- Finocchi, L.; Gigli Marchetti, A. (a cura di) (2000). *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*. Milano: Franco Angeli.
- Fрати, M.E. (a cura di) (1991). *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza. Inventario e catalogo*. Editrice Bibliografica: Milano.
- Gazzetta, L. (2013). «Spiritualità, riforma educativa ed emancipazione femminile: una rete locale in età giolittiana». Chemello, A.; Finotti, F. (a cura di), *Fogazzaro nel mondo*. Vicenza: Accademica Olimpica, 511-31.
- Käppeli, A.-M. (1990). *Sublime croisade. Ethique et politique de féminisme Protestant, 1875-1928*. Genève: Editions Zoè.
- Mantegazza, P. (1876). *La mia mamma. Laura Solera Mantegazza*. Milano: Richiedei.
- Mantegazza, P. (1900). «A 16 anni sulle barricate di Milano». *La vita italiana nel Risorgimento (1846-1849)*, vol. 3.II. Firenze: R. Bemporad & Figlio, 5-42
- Mantegazza, P. (1909). *La Bibbia della Speranza*. Torino: Società Tipografico-Editrice Nazionale.
- Marciano, A. (2004). *Alfabeto ed educazione. I libri di testo nell'Italia post-risorgimentale*. Milano: Franco Angeli.
- Masiero, S. (2020). *Amare, operare, sperare. Il contributo di Stéphanie Etzerodt Omboni alla società tra Otto e Novecento*. Padova: Edizioni Diodati.
- Minuto, E. (2017). «Un polic(t)eman? Il liberalismo umanitario di Gaetano Meale (1888-1900)». Aglietti, M.; Calabrò, C. (a cura di), *Cittadinanze nella storia dello stato contemporaneo*. Milano: Franco Angeli, 137-50.

- Pireddu, N. (2010). «Paolo Mantegazza: ritratto dell'antropologo come esteta». Chiarelli, C.; Pasini, W. (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia. Nuova edizione*. Firenze: Firenze University Press, 187-203.
- Ragone, G. (1999). *Un secolo di libri: storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*. Einaudi: Torino.
- Reichenbach Pieczynska, E. (1902). *Aux mères de famille. L'Ecole de la Pureté*. Paris: Librairie Fischbacher.
- Risso, R. (2020). «Gli ammonitori di Giovanni Cena: un romanzo sociale». *Forum Italicum*, 54(1), 297-311.
- Sommario delle statistiche storiche dell'Italia (1861-1965)* (1968). Roma: Istituto Poligrafico.
- Strauss, D. (1876). *L'antica e la nuova fede, traduzione autorizzata fatta sulla sesta edizione tedesca da S. O. E.* Milano: Maisner.
- Umano [Meale, G.] (1889). *La fine delle guerre*. Milano: Libreria editrice Galli.
- Umano [Meale, G.] (1900). *Patria Lex. il problema degli armamenti nazionali e delle guerre*. Milano: Società editrice lombarda.
- Vittoria, A. (2011). «Editoria e giornalismo». *L'Unificazione*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Vozza, V. (2017). «Fonti di storia dell'educazione a Padova: testimonianze documentarie dell'Istituto per l'infanzia abbandonata presso il Museo dell'Educazione dell'Università di Padova». *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 50, 141-50.
- Vozza, V. (2020). «Su alcune lettere di Stefania Omboni a Sibilla Aleramo (1901-1915). Donne moderne tra stampa emancipazionista, attivismo politico e aspirazioni profetiche». *Quaderni eretici. Studi sul dissenso politico, religioso e letterario*, 1(8), 59-124. <https://doi.org/10.5281/zenodo.4569752>.

